

Roma, 16/12/2017

EUCARISTIA VESPERTINA
III DOMENICA DI AVVENTO
Anno B

Letture: Isaia 61, 1-2.10-11
Salmo Luca 1, 46-50.53-54
1 Tessalonicesi 5, 16-24
Vangelo: Giovanni 1, 6-8.19-28



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Vangelo, che ci viene proposto, questa sera, prende spunto da un versetto del Prologo: *“Venne un uomo, mandato da Dio, e il suo nome era Giovanni.”* **Giovanni 1, 6.** Coloro che vengono nel Nome del Signore, per portarci al Signore, non sono Angeli.

Noi siamo devoti agli Angeli, ai Santi, alla Madonna, alle varie Rivelazioni, ma quello che fa la differenza è l’umanità, l’ essere donne e uomini del nostro tempo, impregnati, pieni della grazia di Dio, per portare agli altri il messaggio che Gesù ci dà, attraverso la nostra vita.

L’evangelista sottolinea che Giovanni Battista era *“un uomo mandato da Dio”* e che non era la Luce. Per tre volte viene specificato questo. Giovanni Battista era un testimone. Il testimone è colui che vede e racconta. Quando viene scritto il Vangelo di Giovanni, Gesù e Giovanni Battista sono morti. Gesù sta per essere dimenticato, nonostante la Resurrezione e le apparizioni.

Colui che ha avuto un grande successo è proprio Giovanni Battista, che è l'ideale di tutti noi: premia i buoni e castiga i cattivi.

Chi di noi non entra in queste dinamiche di ricompensa o punizione?

Gesù, con la sua misericordia, è difficile da accettare.

Spesso sentiamo dire: -Tutto torna!- Questo fa parte della nostra compensazione, perché è davvero ardua la Parola di Gesù: *"Amate i vostri nemici."*

Matteo 5, 44; Luca 6, 27; Luca 6, 35.

Il Vangelo è uno scandalo.



In questo passo, Giovanni Battista risulta antipatico nello scambio di domande e risposte con i Giudei; fa tanti giri di parole per non ripetere: "Io sono".

"Io sono" è il nome di Dio, Jahve.

Gesù lo usa sempre, quando ripete: "Sono io...", che alla lettera è "Io sono".



Nel Vangelo di Giovanni, gli unici che dicono: "Io sono", quindi che sono consapevoli di avere la pienezza della condizione divina, sono Gesù e il cieco nato.

Quando i preti sentono che il cieco nato afferma: "Io sono" **Giovanni 9, 9**, lo cacciano dal tempio.

Giovanni Battista fa tanti giri di parole, per dire che è soltanto un testimone. Battezza e dice chiaramente che non è lo Sposo, ma l'amico dello Sposo, e che chi batteggerà in Spirito Santo e fuoco è solo Gesù.

Giovanni Battista continua a battezzare e batteggerà anche Gesù.

Durante la sua vita, Gesù non ha amministrato alcun Battesimo, ma tutti noi siamo invitati a battezzare: *"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo."* **Matteo 28, 19.**



Battesimo significa immersione. Noi dobbiamo immergere nell'Amore di Dio tutte le persone, che incontriamo.

Come sentiamo l'Amore di Dio?

Lo sentiamo attraverso la mediazione, quando ci sentiamo amati da qualcuno. (O Theos agape estin/ Dio è Amore). Ogni volta che ci sentiamo amati, in questo Amore c'è la partecipazione dell'Amore di Dio.



Questa domenica è la domenica della gioia, “Dominica Gaudete”.

Come si fa a vivere nella gioia con tutti i guai, che abbiamo?

Questa è la Parola di Dio. La gioia è una scelta. La gioia può scaturire dall’incontro con gli amici, da un buon pranzo...: sono gioie indotte da qualche evento. Sono le gioie che il Signore ci dà. Non possiamo, però, essere ostaggio degli eventi. Spesso siamo ostaggio di quello che accade: se qualcuno ci tratta bene, siamo contenti; se qualcuno ci offende, siamo nello sconforto... La gioia è una scelta: è la scelta del Signore. La gioia viene sempre dal Signore.

Nella seconda lettura, che è il primo scritto del Nuovo Testamento, si legge che la volontà di Dio è una: “*siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie.*”

Questi tre punti sono il fondamento del Cristiano. La volontà di Dio nel Vangelo è sempre buona e ci invita a scegliere la gioia.

Pregare ininterrottamente significa essere collegati con il Signore sempre. Ognuno troverà il modo migliore per collegarsi.

Santa Teresa d’Avila diceva che basta pensare al Signore con Amore. Dobbiamo rimanere collegati alla fonte.

Rendere grazie in ogni cosa significa che in ogni circostanza dobbiamo ringraziare, per smorzare la tensione ed andare oltre.

Tra i Padri della Chiesa, san Giovanni Crisostomo diceva: “Nessuno può renderti felice, soltanto tu puoi farlo.”

Siamo noi che scegliamo di essere felici nella circostanza, che stiamo vivendo, perché è l’unica necessaria, che ci permette di accedere alla classe successiva. Crisostomo ci ricorda che la gioia viene sempre dal Signore. “*I discepoli gioirono al vedere il Signore.*” **Giovanni 20, 20.**

San Tommaso, nella “Summa Teologica” ci ricorda che, se vogliamo progredire nella vita spirituale, dobbiamo cercare la gioia, scendere nel profondo, dove c’è la gioia.

Tutti stiamo facendo un cammino, per crescere, ma la via, per arrivare alla santità è la gioia. Se vogliamo progredire, dobbiamo cercarla, trovarla e viverla.

Santa Teresa di Lisieux ha sofferto molto nel monastero. Diceva: “Se scendo nel profondo, mi collego con il fiume sotterraneo dello Spirito, che è dentro di me.”

In mezzo al frastuono della vita, presente anche in un monastero di clausura, c'è la necessità di collegarsi con questi fiumi sotterranei del nostro cuore.



Sant'Ignazio di Loyola ricorda: “Noi dobbiamo fare le nostre scelte, quando siamo nella gioia. Quando siamo nello sconforto, non facciamo alcuna scelta.”
Le vere scelte avvengono, quando siamo nella gioia, cioè nel Signore.



Il Pastore d'Erma e l'Angelo della penitenza

Il Pastore d'Erma, al n.40 e 43 della sua opera scrive: “La tristezza è il peggiore di tutti gli spiriti e la più nociva ai servi di Dio. La tristezza, unita alla preghiera, non permette che la preghiera ascenda all'Altare. Come l'aceto e il vino mescolati non sono buoni, così lo Spirito Santo, insieme alla tristezza, adultera la preghiera. Purificati dunque da questa nefanda tristezza e vivrai in Dio.”

1 Tessalonicesi 1, 6: “Siete diventati imitatori del Signore, perché avete accolto la Parola con la gioia dello Spirito, anche in mezzo a tante tribolazioni e difficoltà.”

Matteo 5, 11-12: *“Beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi, per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.”*

Il Vangelo è l'assurdo.

Papa Francesco ricorda a tutti i Religiosi che i loro Fondatori hanno preso il Vangelo alla lettera, senza aggiustarlo ora qua, ora là.

2 Corinzi 7-9: *“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: -Ti basta la mia grazia...”-*

Questi sono i momenti della grazia.

Naturalmente c'è il “Rallegrati/Gioisci, Maria”. Questa espressione ci risulta difficile e continuiamo a dire: “Ave, Maria”.

Isacco significa “figlio della risata”.

Tutti siamo figli di Abramo, figli come Isacco, figli della gioia. La Bibbia ci dice questo, poi ognuno opera le sue scelte.

Concludo con **Siracide 30, 21-23:** *“Non darti in balia della tristezza. La gioia del cuore è vita per l'uomo. La contentezza gli moltiplica i giorni. Tieni lontano da te la tristezza. La tristezza ha rovinato molti, non c'è in essa utilità alcuna.” AMEN!*

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.



Sara



Abramo accarezza Isacco